

## Intervento di fra Enrico Russotto

Il senso di questa sera è molto semplice.

Vogliamo condividere una splendida notizia, che stiamo comprendendo sempre di più: non è tanto e solo la **Settimana Santa**, ma in particolar modo il **Triduo Pasquale** ad essere veramente il cuore dell'anno liturgico. La scoperta che ho fatto io – sono uno di voi, non ho nessuna pretesa di insegnare niente a nessuno – è che il Triduo, così come lo conosciamo adesso e lo possiamo celebrare, è un'acquisizione recente. Non è sempre stato così come lo abbiamo oggi. Non sto dicendo che lo abbiamo inventato nel periodo del Concilio Vaticano II, però, strutturato in questo modo, in cui si mette in risalto tutta la sua bellezza e il senso dell'unità, è un'acquisizione molto recente, circa una settantina d'anni fa. Poi, nei decenni successivi, si è strutturato meglio.

“Triduo Pasquale”: questa è stata una scoperta per me. Nei giorni scorsi vi avevo detto che il Triduo inizia il Giovedì Santo con la Messa nella Cena del Signore e termina con la Veglia di Pasqua. Era un'imprecisione, frutto della mia ignoranza. In realtà, il Triduo termina la Domenica, quindi è incluso il giorno di Pasqua. Questa per me è una splendida notizia. In realtà, il Triduo, è un unico giorno, un'unica celebrazione. Certo, a livello celebrativo quell'unità si coglie veramente dal Giovedì Santo, al Venerdì Santo, fino al Sabato Santo con la Veglia Pasquale. Ma già nella Veglia siamo nella Domenica di Pasqua!

È bello pensare che sia un unico giorno. E che poi, addirittura, quel giorno di Pasqua lo potremo vivere per otto giorni, perché c'è l'Ottava, e poi ancora per sette settimane, fino a Pentecoste.

Pensate che meraviglia!

Questo ci fa capire quanto sia importante la Pasqua, perché poi sappiamo che l'anno liturgico, così come anche i racconti evangelici, si sono formati a partire dai racconti della passione, morte e risurrezione. Pian piano è nato tutto il resto. Quindi, veramente, dobbiamo iniziare dalla fine per comprendere il mistero della persona di Gesù, per scoprire qualcosa di più del suo volto. Un volto nel quale, come ci dicevamo ieri, siamo chiamati a specchiarci per capire chi siamo. Altrimenti, non sapremmo mai chi siamo.

Sì, possiamo cercare con i nostri metodi, con varie scienze, e va bene. Ma io non mi accontento. Preferisco che sia Lui a dirmi chi sono. Ma perché Lui mi dica chi sono, io devo mettermi davanti a Lui.

La Settimana Santa, e in modo particolare il cuore, che è il Triduo Pasquale, sono il periodo migliore dell'anno per scoprire chi è Lui. E, scoprendo chi è Lui, scopro chi sono io e posso avere qualche possibilità di scoprire chi sono gli altri. Noi, invece, tante volte facciamo il processo a ritroso: partiamo dagli altri, poi da noi, e Dio lo lasciamo “quando ci sarà tempo”. Solitamente, dopo la pensione... Invece no, lo vogliamo fare subito!

Nel Triduo c'è veramente il cuore di Gesù. Gesù ci apre il suo cuore, ci mostra i tesori dall'interno del Triduo Pasquale. Perché lì conosciamo chi è Lui. Il Triduo è inserito all'interno della Settimana Santa. E oggi mi viene in mente questa cosa, magari un'intuizione un po' da sempliciotto, però... La Settimana Santa inizia in gloria e finisce in gloria! Mi viene da dire così.

Inizia con la Domenica delle Palme, come abbiamo fatto solennemente ieri mattina: con l'ingresso a Gerusalemme, l'acclamazione "Osanna! Osanna! È arrivato il discendente di Davide, il Re d'Israele! Viva! Finalmente la liberazione! È Lui il nostro liberatore!"

E finisce con la Risurrezione di Gesù: "Veramente Lui era la promessa, veramente Lui era il liberatore!". Però... non era il liberatore che si aspettavano loro. Perché in mezzo c'è un passaggio che ha fatto gridare alla folla "Osanna!" e poi, poco dopo, "Crocifiggilo!". Nel senso che quel volto di Gesù non è stato accettato da nessuno, discepoli compresi.

C'è una sorta di inclusione, come si dice anche quando si leggono i Vangeli. Un'inclusione che ci dà la chiave per leggere la Settimana Santa. Si parte dall'acclamazione a Cristo Signore e si arriva all'acclamazione a Cristo Risorto. E quindi è bello custodire questa chiave di lettura. Certo, il passaggio in mezzo non è come ce lo aspettiamo noi.

E qui cosa interviene?

Interviene che siamo chiamati a convertirci. E convertirci vuol dire metterci alla scuola del Vangelo, metterci alla scuola della Liturgia. Celebrare ancora una volta la Settimana Santa.

E il Triduo è sempre quello, sempre lo stesso. Però è sempre nuovo! Questo è il miracolo dei sacramenti. Questo è il miracolo del Vangelo. Questo è il miracolo della liturgia. E quindi sta a noi scegliere se e come starci.

E riprendo con voi la **Colletta Domenica delle Palme**, bellissima, stupenda, perché veramente ci colloca nella Settimana Santa:

*Dio onnipotente ed eterno,  
che hai dato come modello agli uomini  
il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore,  
fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce,  
fa' che abbiamo sempre presente  
il grande insegnamento della sua passione,  
per partecipare alla gloria della risurrezione.*

Come passare dalla Domenica delle Palme alla Domenica di Risurrezione di Pasqua?

La chiave diventa la Passione che ieri ci è stata raccontata (ogni anno leggiamo un passo diverso: ieri c'era quello di Marco) e la Passione di Gesù diventa un grande insegnamento.

Come può essere un insegnamento la Passione?

Sì, è un grande insegnamento!

Ancora una volta a noi scegliere come vivere questa Settimana, guardando a Lui: un Uomo che ha sofferto, come ci diciamo da tempo, ma un Uomo che ha amato. E quell'amore ha dato senso alla sua sofferenza e alla sofferenza di tutto il mondo, perché Lui ha amato fino alla fine, come sentiremo alla sera del Giovedì Santo, ascoltando l'inizio del capitolo tredici di Giovanni.

Siamo invitati, nei prossimi giorni, a fermarci e dire: quale insegnamento per me è la Passione del Signore Gesù?

Quale insegnamento mi lascia?

Le Collette ci introducono nelle celebrazioni dei vari giorni, dove la Chiesa nella sua sapienza, come prima lettura, ci mette sempre Isaia: *i tre carmi del servo sofferente*. Come a dire: se uno non ha ancora capito, come i discepoli duemila anni fa e noi oggi, che tipo di Messia è, possono provare un pochino a tradurre quell'acclamazione "Osanna al Figlio di Davide" e qui viene mostrato il volto del servo sofferente.

Abbiamo i tre carmi: uno più bello dell'altro che vi invito a leggere, come dovremmo fare di solito; è auspicabile, in particolar modo nella Settimana Santa, leggere le letture.

Queste preghiere di Colletta ci aprono all'ascolto della Parola, infatti quella di oggi, **Colletta del Lunedì Santo**, dice:

*Guarda, Dio onnipotente,  
l'umanità sfinita per la sua debolezza mortale,  
e fa' che riprenda vita per la passione del tuo unigenito Figlio.*

Noi, in fondo, cosa siamo?

Siamo dei poveracci, almeno io. Siamo deboli, fragili, non riusciamo a seguire Gesù. Troppo alto questo modello che ci viene messo davanti: ancora una volta la chiave è la Passione. Come si fa a riprendere vita per "la Passione del tuo unigenito Figlio"?

Cosa vuol dire?

La Passione non è solo un grande insegnamento, ma addirittura è fonte di vita.

Un Uomo che patisce e prossimo alla morte, riesce a dare vita e a risollevare noi che siamo sfiniti per la nostra debolezza mortale, impastati di debolezza.

Il vangelo del Martedì Santo racconta di Gesù che è a casa di Marta, Maria e Lazzaro (che aveva risuscitato dai morti): c'è un grande banchetto, dove arriva Maria che prende un profumo di Nardo assai prezioso e lo spreca sui piedi di Gesù suscitando l'indignazione di Giuda e di tutti gli altri Apostoli. E Gesù, invece, difende Maria per questo gesto, questo spreco, perché Lui va a dare la vita e Maria, come discepola, dà la vita per il suo Signore.

Nella **Colletta del Martedì Santo** chiediamo:

*Concedi a questa tua famiglia, o Padre,  
di celebrare con fede  
i misteri della passione del tuo Figlio  
per gustare la dolcezza del tuo perdono.*

Questo perché dal Martedì Santo, poi anche il Mercoledì Santo, oltre ai Carmi si introduce *la figura di Giuda*.

Siamo all'interno dell'Ultima Cena, con brani presi da due vangeli diversi, si inizia in modo esplicito a parlare di tradimento.

La liturgia facendoci fare questo cammino quotidiano ci suggerisce, ci indica che c'è un perdono da chiedere.

Ci sono varie indicazioni che aiutano a prepararsi alla Settimana Santa, alla Santa Pasqua celebrando il *Sacramento della Riconciliazione*. Questa è una pratica molto antica, come ci ricorda il cammino dei catecumeni che dovevano ricevere il Battesimo, e valido per noi oggi.

Non per atto dovuto nei confronti del precetto pasquale, ma per somigliare a Lui è necessario che tu ti lasci dietro i tuoi peccati che ti appesantiscono: tu devi correre dietro di Lui, infatti Gesù nella sua Passione non cammina, ma corre, e quindi qui ci viene dato un suggerimento sul fatto di vivere la Pasqua da riconciliati. Questo è importante!

Perché potremmo dire: “tanto non cambia nulla se mi confesso dopo la Pasqua”. No, invece cambia perché cambia il nostro cuore e quindi siamo più disponibili ad andare dietro a Gesù.

**La Colletta del Mercoledì Santo:**

*Padre misericordioso,  
tu hai voluto che il Cristo tuo Figlio  
subisse per noi il supplizio della croce  
per liberarci dal potere del nemico:  
donaci di giungere alla gloria della risurrezione.*

Meditando la figura di Giuda, chiediamo di non cadere anche noi nel tradimento, di non rinnegare e di non abbandonare Gesù, ma di perseverare in questa via della Passione perché ci viene messa davanti la “speranza certa” di giungere alla gloria della resurrezione.

Il Mercoledì Santo si apre con questo squarcio chiaro, deciso verso la Pasqua.

Il giovedì mattina c'è l'unica messa permessa: la **Messa Crismale** in Cattedrale. È una celebrazione dove il vescovo raduna tutto il suo presbiterio – è molto importante che i presbiteri partecipino – perché è un segno di comunione ecclesiale: in quella santa messa si fa memoria e rendimento di grazie per il dono del sacerdozio – è la festa dei sacerdoti – si consacra il Crisma e si benedicono gli Oli: quello dei Catecumeni e quello degli Infermi che poi saranno distribuite nelle varie parrocchie (perché se devono fare Battesimi o altro durante la Veglia Pasquale si possa avere l'olio nuovo benedetto e il crisma consacrato dal vescovo).

La **Colletta del Giovedì Santo (Messa del Crisma)** ci introduce in questa celebrazione molto importante, a cui uno può partecipare se vuole; e poi partecipa anche la sera perché è l'inizio del Triduo Pasquale:

*O Padre, che hai consacrato il tuo unigenito Figlio  
con l'unzione dello Spirito Santo  
e lo hai costituito Messia e Signore,  
concedi a noi, resi partecipi della sua consacrazione,  
di essere testimoni nel mondo  
della sua opera di salvezza.*

Cristo, Messia e Signore, ci ha consacrati, con particolare riferimento ai sacerdoti e quindi all'unzione del crisma che hanno ricevuto. In un certo senso con la Messa Crismale è come si si chiudesse un ciclo.

A partire da un'ora serale si entra nel grande Triduo. Il giovedì sera la **Messa in Coena Domini** inizia:

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

E poi continua normalmente la messa: non ci sarà nessun segno di croce e nessuna benedizione fino alla fine della Messa in Coena Domini.

All'inizio dell'Azione Liturgica del Venerdì Santo non c'è “Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” e neanche la benedizione alla fine, per sottolineare che è un'unica celebrazione.

La liturgia ci fa fare il segno di croce il giovedì sera e ci dona la benedizione solenne alla fine della Veglia Pasquale.

Il Triduo Pasquale è un'unica celebrazione: questo è interessante!

Io adesso non vi voglio dire troppo del Triduo Pasquale.

Perché?

Perché va vissuto.

Il Triduo Pasquale va vissuto nella sua interezza perché è veramente un'unica celebrazione.

La Messa è difficile da comprendere: le varie orazioni, le varie parti di cui è composta. Allora cerchiamo di viverla nella sua interezza perché, anno dopo anno, qualcosa in più comprenderemo (perché se a pregare si impara pregando, a celebrare il Triduo Pasquale si impara celebrandolo: un anno, due, tre, trenta, quaranta, sessanta e vuoi vedere che poi il Triduo Pasquale ti entra dentro e farà parte veramente della tua vita).

Il Triduo Pasquale è da celebrare, non c'è da fare altro.

Io qui vi ho riportato la **Colletta del Giovedì Santo**.

Vedete come il Giovedì Santo non è centrato sulla lavanda dei piedi – è un rito facoltativo – cioè se non si fa quel rito la Messa in Coena Domini fila liscia lo stesso.

Il Giovedì Santo è proprio l'istituzione dell'Eucaristia come dice l'orazione:

*O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena  
nella quale il tuo unico Figlio,  
prima di consegnarsi alla morte,  
affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio,  
convito nuziale del suo amore,  
fa' che dalla partecipazione a così grande mistero  
atingiamo pienezza di carità e di vita.*

Imparare da quella celebrazione un Gesù che sceglie di dare la vita per noi.

E per rimanere sempre con noi cosa fa?

Si fa cibo: una cosa a cui nessuno di noi può rinunciare. Gesù si è fatto cibo, ha donato la sua carne e il suo sangue. Si è fatto pane per noi perché potesse rimanere per sempre dentro di noi, potesse diventare la vita della nostra vita: non più il sangue di vittime, sacrifici (non c'è da fare più nessun sacrificio come si faceva nell'Antico Testamento), ma Lui diventa nostro cibo. Gesù che si dà in pasto a noi per rimanere per sempre con noi e diventare la carne della nostra carne: noi veramente possiamo vivere, parlare, agire come Lui.

Con questi sentimenti proviamo ad accostarci alla celebrazione del Giovedì Santo. Non c'è una conclusione ma sappiamo c'è l'altare della reposizione e poi si entra nel grande silenzio del Venerdì Santo (che poi continua fino alla Veglia Pasquale), in cui si sta con Gesù che patisce per noi, che darà la vita per noi.

Sappiamo che è una celebrazione bellissima quella del Venerdì Santo. Si inizia in silenzio e si finisce in silenzio: è una liturgia che ti penetra nelle ossa.

Di fronte a un Gesù che sceglie liberamente di dare la vita per noi, non perché poveretto gli è capitato, è stato catturato, ma Lui si è donato, ha scelto di andare perché ha capito che quella era l'unica via.

L'unica cosa che possiamo fare è stare in silenzio, non c'è da dire niente.

In silenzio per contemplare questo grande mistero.

Così diciamo nella **Colletta del Venerdì Santo**:

*O Dio, che nella passione di Cristo nostro Signore ci hai liberati dalla morte,  
eredità dell'antico peccato trasmessa a tutto il genere umano,  
rinnovaci a somiglianza del tuo Figlio;  
e come abbiamo portato in noi,  
per la nostra nascita, l'immagine dell'uomo terreno,  
così per l'azione del tuo Spirito fa' che portiamo l'immagine dell'uomo celeste.*

Avviene una sorta di meraviglioso scambio: Cristo ha preso la nostra umanità e ci dona la sua divinità, noi prendiamo la sua divinità e gli doniamo la nostra umanità.

E noi cosa possiamo fare?

Stiamo lì a contemplare la Croce, a guardare quel grande amore di Gesù per noi.

Perché altrimenti non ci arriviamo alla Veglia Pasquale.

Il Sabato Santo è tutto vissuto all'interno di un grande silenzio, dove si contempla Gesù che è morto, scende agli inferi per tirare fuori tutti: a partire da Adamo ed Eva, e poi tutti coloro che fanno parte dell'Antico Testamento. Come a dire che Lui è il Salvatore universale di chi l'ha preceduto nell'esistenza terrena e ovviamente anche di tutti quelli che seguiranno.

E per grazia di Dio entriamo nella grande **Veglia Pasquale**, divisa in diverse parti, è una liturgia complessa ma molto bella, inizia fuori con il **Lucernario**, poi continua con varie parti che poi vi dirà Davide e vi spiegherà cose un po' più tecniche.

Vediamo semplicemente l'Introduzione al Lucernario:

*Fratelli e sorelle, in questa santissima notte,  
nella quale il Signore nostro Gesù Cristo è passato dalla morte alla vita,  
la Chiesa invita i suoi figli sparsi nel mondo a raccogliersi per vegliare e pregare.  
Rivivremo la Pasqua del Signore  
nell'ascolto della Parola e nella partecipazione ai Sacramenti:  
Cristo risorto confermerà in noi la speranza di partecipare  
alla sua vittoria sulla morte e di vivere con lui in Dio Padre.*

Con queste parole ci introduciamo nella grande Veglia che poi, attraverso vari passaggi che vivrete, ci introduce nella **Liturgia della Parola**, occasione per ascoltare delle splendide letture: 7 dell'Antico Testamento e 2 del Nuovo Testamento, quindi una liturgia ricchissima e bella con i salmi cantati (può sembrare lunga ma in realtà è un godimento la Liturgia della Parola), a cui il sacerdote premette queste parole:

*Fratelli e sorelle, dopo il solenne inizio della Veglia,  
ascoltiamo con cuore sereno la parola di Dio.  
Meditiamo come nell'antica alleanza Dio ha salvato il suo popolo  
e nella pienezza dei tempi ha mandato a noi  
il suo Figlio come redentore.  
Preghiamo perché Dio, nostro Padre, porti a compimento  
quest'opera di salvezza realizzata nella Pasqua.*

Poi ci sono tutte le letture, a cui fa seguito la **Liturgia Battesimale**, di cui riportiamo la preghiera di benedizione dell'acqua:

*Fratelli e sorelle,  
supplichiamo il Signore Dio nostro  
perché benedica quest'acqua da lui creata,  
con la quale saremo aspersi in memoria del nostro Battesimo.  
Il Signore ci rinnovi interiormente,  
per essere sempre fedeli allo Spirito Santo  
che ci è stato dato in dono.*

Quindi la **Liturgia Eucaristica** di cui qui vi abbiamo riportato il Prefazio:

*È veramente cosa buona e giusta,  
nostro dovere e fonte di salvezza,  
proclamare sempre la tua gloria, o Signore,  
e soprattutto esaltarti in questa notte  
nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.  
È lui il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo,  
è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.*

La Veglia Pasquale si conclude con la benedizione: si chiude il cerchio di questa unica celebrazione, che in realtà continua per tutta la Domenica di Pasqua di cui qui vi abbiamo riportato la **Colletta della Domenica di Pasqua**:

*O Padre, che in questo giorno,  
per mezzo del tuo Figlio unigenito,  
hai vinto la morte e ci hai aperto il passaggio alla vita eterna,  
concedi a noi, che celebriamo la risurrezione del Signore,  
di rinascere nella luce della vita, rinnovati dal tuo Spirito.*

## Intervento di Davide Sottile

Sono qui semplicemente perché, essendo la prima volta, almeno per me o per altri che frequentano Canepanova, che si può fare la Veglia Pasquale qui e quindi che la si può celebrare, con i frati ci siamo detti a gennaio, febbraio, che bisogna prepararsi bene, quindi c'è bisogno anche nel caso del Coro prepararci, studiare, identificare chi deve cantare i salmi, se c'è qualcuno che deve fare il solista e così via dicendo, quindi anche le cose più tecniche, pratiche, semplici.

Ci è venuto subito in mente di dire: forse è necessario fare un po' il punto della situazione, magari un po' di formazione, non che pretendo di fare formazione, non sia mai, non sono neanche la persona ideale per fare questo, forse però tutti i sacerdoti, chi ha scelto la vita consacrata, laici, dovremmo avere presente che c'è questo libro qua che troviamo sempre sull'altare, che si chiama **Messale**, che è il libro di tutti, che è il libro dell'assemblea, non è il libro dei sacerdoti, o meglio, i sacerdoti ovviamente lo utilizzano per seguire fedelmente il testo che le conferenze episcopali, nello specifico, hanno scritto e che tramandano, ma è la Tradizione, la messa del popolo, dell'assemblea, anche perché il popolo ne partecipa, risponde alle acclamazioni, ha la sua parte specifica.

E proprio in questo Messale c'è scritto (nell'edizione nuova uscita un anno e mezzo fa, due anni fa, da quando abbiamo scoperto il nuovo Padre nostro), che bisognerebbe insistere sulla formazione, e se questo non lo facciamo per il Triduo Pasquale, quando dobbiamo farlo? Nel senso che le liturgie del Triduo, della Settimana Santa, sono così ricche, sono così intense, che veramente da lì c'è la fonte per tutta la nostra vita.

Io cercherò di dire qualcosa su questi riti, provando semplicemente a seguire quello che il Messale ci dà, quello che ci propone, magari evidenziando qualche segno, qualche simbolo, spendendo qualche parola sui canti che si fanno, e nello specifico sui canti che abbiamo scelto di utilizzare qui, in modo tale che se qualcuno di voi parteciperà a queste liturgie, quando sente il canto capisce perché è stato scelto, che non è proprio così inventato, caduto dal cielo. Partirei per contestualizzare quello che dice fra Enrico, lo ripeto all'infinito, il Triduo costituisce un'unità. Non è così immediato, se non andiamo a sfogliare e cercare di capire, perché è un'unica celebrazione. La prima cosa l'ha detto lui: si inizia *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*, la Sera del Giovedì Santo, e questa celebrazione si conclude col silenzio all'altare della Reposizione; il Venerdì Santo si entra e si esce in silenzio; l'inizio della Veglia Pasquale, davanti al fuoco, fuori, non c'è un saluto iniziale.

Ovviamente, detto così, può sembrare un raccontino di quello che qui c'è scritto, però se proviamo a uscire fuori dal Messale ed entrare nel tempo della Liturgia, che è il tempo del Rito, quindi il tempo della Chiesa, è un tempo allargato, cioè è una liturgia unica in tre giorni. È sbagliato chiamarla Messa, perché ovviamente il Venerdì Santo non è una messa; magari ce lo siamo dimenticati, perché tutti siamo abituati a chiamarla così, però la parola Messa è venuta un po' di secoli dopo, rispetto a quando i primi Apostoli celebravano la Cena del Signore, che sarebbe il vero, primo, unico nome iniziale di quella che noi oggi chiamiamo Messa. Il Venerdì Santo non c'è la Cena, non la celebriamo; sì, c'è la comunione eucaristica, però con le ostie consacrate il giorno precedente.

È un'unica celebrazione perché anche tutto ciò che ci circonda partecipa ad un'unica celebrazione. Tutto ciò che ci circonda, intendo tutto, nel senso che nei riti noi siamo tanto abituati a sentire le parole.

Il sacerdote che parla, l'Omelia, i testi, le letture, il Vangelo, giustamente qualcuno ci dice qua il Vangelo, la fonte, dobbiamo ascoltarlo, giusto? Ma non c'è solo questo.

Quanti di noi sono abituati a pensare alla liturgia come **gusto**, come **olfatto**, come **vista**, come **udito**, come **tatto**?

Cioè i sensi.

Il Giovedì Santo abbiamo l'incenso.

Dovremmo sentire l'odore dell'incenso che penetra nelle narici.

Dovremmo sentire il sapore del pane, il sapore del vino, quando ci si comunica con le due specie.

Dovremmo vedere, ovviamente l'architettura della Chiesa è facile da vedere, però dovremmo anche cogliere tutti gli altri segni che ci sono.

Dovremmo cogliere che la Sera del Giovedì Santo spogliamo gli altari, non ci sono più i sacri lini a coprire gli altari, non c'è più la croce, perché l'unica croce sarà quella che adoreremo il Venerdì Santo, non ci sono i fiori.

Poi la ricchezza dell'altare della Veglia Pasquale e l'udito, quello che ascoltiamo, che non sono solo le parole, ma sono anche i silenzi. Il **silenzio** della Sera del Giovedì Santo, il silenzio lungo della prostrazione dell'inizio del Venerdì Santo e come anche la fine del Venerdì Santo, che si conclude con l'Orazione sul popolo.

E ovviamente, dentro l'ascolto, ci mettiamo dentro anche i **canti**, per ricordare che ciò che si canta è la fede stessa.

Tante volte ciò che nella liturgia non è espresso chiaramente, quindi non è quello che i sacerdoti leggono nel Messale, non è quello che le letture ci propongono, sono i canti a dircelo. Questo succede sicuramente nel Triduo Pasquale, in cui, se si vuole, si possono scegliere dei canti che da secoli si cantano e che cantano la fede.

Alla sera del Giovedì Santo si canta l'inno **Pange Lingua**, di cui ora provo a dirvi qualcosa.

Al Venerdì Santo i **Lamenti del Signore** o l'inno **O Croce Fedele**.

Alla Veglia Pasquale, il canto dell'**Exultet**, che è un canto, quindi non è una recita, non si potrebbe fare declamato. L'ideale sarebbe cantarlo e quest'anno ce lo canteranno.

Oltre il canto dell'**Alleluia**, ovviamente. Dico Alleluia, ma tornando indietro dovremmo dire che il Giovedì Santo cantiamo il **Gloria**.

Perché cantiamo il Gloria?

È un grande giorno di festa. Fra Enrico ce l'ha detto, al mattino c'è la Messa Crismale, quindi non c'è giorno più solenne di quello per eseguire tutti in particolare. Ma la sera c'è tutto, c'è tutta l'istituzione di tutti i sacramenti che conosciamo.

La Sera, c'è l'Eucaristia, ovviamente, c'è la lavanda dei piedi, che è la misura dell'amore che poi si concretizza dentro il Venerdì Santo, ed è la festa della Chiesa.

Il Triduo è unico perché non può esistere il Giovedì Santo senza il Venerdì Santo. Non c'è una croce che è solo Croce, se il crocifisso non si fosse dato a noi il giorno prima, col suo Corpo.

Non possiamo neanche staccare troppo il Mistero Pasquale da quello dell'Incarnazione. Non dobbiamo dimenticare che è venuto sulla terra, si è fatto corpo, si è fatto carne. Quindi noi cantiamo questo e lo cantiamo alla comunione del Giovedì Santo e lo cantiamo alla processione della Reposizione.

Ma non c'è neanche l'opposto, ovviamente. Come non esiste il Giovedì Santo e il Venerdì Santo se non ci fosse la Veglia Pasquale.

Nei primi secoli cristiani non esisteva la celebrazione del Giovedì Santo, non esisteva la celebrazione del Venerdì Santo, ma certamente esisteva la celebrazione della Pasqua. Quindi come la scrittura dell'Evangelo è venuta a ritroso, partendo dall'evento culmine della Resurrezione, e così a scendere è venuto fuori tutto quello che oggi conosciamo, così non può esistere la Resurrezione se prima non c'è stata la consegna, la passione, la morte, la sepoltura. Vi do giusto qualche accenno ai canti del Giovedì Santo.

Cosa cantiamo? La Messa si apre con il canto *Nostra Gloria è la Croce di Cristo*, che non è scelto casualmente: è l'Antifona del Messale. Quindi se voi prendete il Messale e andate a leggere, il popolo che partecipa, aiutato dal coro certamente, sa già perché siamo qui.

Il canto introduce, questo vale per tutte le celebrazioni e per qualsiasi domenica dell'anno, però è chiaro che nel Triduo è calato nella realtà stessa:

*Nostra Gloria e la Croce di Cristo, in lei la vittoria.*

*Il Signore è la nostra salvezza, la vita e la risurrezione.*

Noi sappiamo già a cosa andiamo incontro. Lo stiamo cantando già il Giovedì Santo, sapendo che dopo cinque minuti cantiamo il Gloria. Ovviamente è dilazionato nel tempo, ma è tutto unico.

Per quello che è possibile col Coro abbiamo provato a studiare tutti i Salmi cantati fino al giorno pasquale: speriamo di riuscire a cantarli tutti con vari coristi che si sono offerti di cantare, ognuno la sua piccola parte.

Dopo la liturgia della parola abbiamo la lavanda dei piedi, che è però un rito opzionale, senza di quello la celebrazione andrebbe avanti lo stesso e ha comunque tutta la sua importanza.

Al Prefazio, sarebbe quella preghiera prima della consacrazione, ci sono tante forme di prefazio che i sacerdoti possono scegliere. Nella prima forma c'è quel rito molto lungo in cui vengono nominati i primi apostoli, i nomi dei papi, i nomi dei primi santi, ecc...

Per arrivare alla Comunione in cui canteremo *Beati gli invitati alle nozze dell'agnello*. E il coro, sentirete che in polifonia, canterà nuovamente lo stesso testo della consacrazione. Ovviamente la consacrazione nel suo punto massimo non è una rappresentazione, stiamo facendo teatro, i sacerdoti non fanno drammaturgie durante la messa, ma ripropongono, ci fanno rivivere quel momento come se noi fossimo lì.

E proveremo a cantare questo col Coro alla luce della resurrezione, quella finale, perché *Beati gli invitati alle nozze dell'agnello* è un testo tratto dall'Apocalisse. Quindi ci proiettiamo direttamente a partire da quella comunione verso il culmine finale.

E poi dopo la comunione il tabernacolo rimane aperto e la pisside con le ostie sarà riposta nell'altare della reposizione e accompagneremo questo momento col canto del *Pange lingua*. Canto antico che il Papa ha chiesto a San Tommaso d'Aquino di comporre, parliamo del 1200, ovviamente non lo leggiamo tutto, non l'abbiamo a commentare, però è tratto da un testo ancora più antico che è quello che poi si canta in genere il Venerdì Santo *O croce fedele*, cioè parte allo stesso modo, *Pange lingua* in latino, cioè *Canta o lingua*, narraci, raccontaci quello che è successo. Narraci di questo corpo glorioso, di questo cibo glorioso, nato da una vergine, eccetera eccetera. Alla terza strofa canteremo:

*Nella notte dell'Ultima Cena,  
sedendo a mensa con i suoi fratelli,  
dopo aver osservato pienamente  
le prescrizioni della legge,  
si diede in cibo agli apostoli  
con le proprie mani.*

*Il Verbo fatto carne cambia con la sua parola  
il pane vero nella Sua carne  
e il vino nel Suo sangue,  
e se i sensi vengono meno,  
la fede basta per assicurare  
un cuore sincero.*

Traduzione italiana che ovviamente non ha nessuna similitudine con la poesia del latino, però ci dice semplicemente non tutto noi capiamo; ognuno nel momento di fede in cui è, nel suo cammino, non necessariamente ha la comprensione totale di quello che sta succedendo. E questo è un po' anche alla liturgia. (Il bambino di otto anni che va a fare la prima comunione sa che quella comunione è Gesù. Ma vai a dire che cosa vuol dire Eucaristia. Glielo spieghi anche. Ma certamente non avrà la comprensione di un ventenne, non avrà la comprensione di un quarantenne, non avrà la comprensione di un ottantenne che da tanti anni gusta questo mistero).

Il canto ci aiuta e ci dice: *Se i nostri occhi non capiscono quello che sta succedendo, supplisca la fede*. È la fede che ci fa dire chi stiamo accompagnando all'altare della reposizione. Che poi ovviamente sappiamo non essere un sepolcro cimiteriale, perché ovviamente c'è un Pane vivo, ma ci serve per la preghiera, oltre a custodire le ostie per l'indomani, accompagnando i compagni nell'agonia dell'orto degli ulivi.

E la quinta strofa di quel canto che siamo tutti abituati a cantare: *Tantum ergo sacramentum* lo sentiamo anche nelle benedizioni normali. Tante volte si cantano ma non si capisce cosa si vuole dire. Tutti lo cantano, cosa ci vuole dire tantum ergo, a parte l'inizio che dice:

*Adoriamo, dunque, prostrati un sì gran sacramento;  
l'antica legge ceda alla nuova,  
e la fede supplisca al difetto dei nostri sensi.*

Noi con gli occhi vediamo pane, giusto?

È pane.

Chiunque dice che cosa c'è sull'altare: pane.

Perché per i nostri occhi è pane.

Chi ci fa dire che non è pane?

La fede.

E quindi anche i canti servono ad accompagnare questi momenti.

La scelta non è sempre facile. Diciamo che siamo aiutati molto nel Triduo Pasquale perché la maggior parte sono indicati quindi basta seguire un po' le rubriche e il gioco è fatto. L'ultima cosa del Giovedì Santo che vi dico è che all'offertorio si canta *Dove la carità è vera*.

In tutte le forme che si piace in latino, in italiano, polifonico o meno. Proprio perché il centro è quell'amore donato e quella misura dell'amore che poi vediamo il Giovedì Santo e che continua nel Venerdì.